

# PER LEGGERE

I GENERI DELLA LETTURA

ANNO XX, NUMERO 38, PRIMAVERA 2020



# PER LEGGERE

I generi della lettura

Rivista semestrale di commenti, letture e edizioni  
di testi della letteratura italiana

*www.rivistaperleggere.it*

## *Direzione*

ISABELLA BECHERUCCI, SIMONE GIUSTI, FRANCESCA LATINI  
GIUSEPPE MARRANI, NATASCIA TONELLI

## *Redazione*

BENEDETTA ALDINUCCI, CARLO ANNELLI, MARCO CAPRIOTTI  
SIMONETTA PENSA, CARLA PENSA, CLAUDIA RUSSO, SIMONETTA TEUCCI  
MARIA RITA TRAINA, MARCO VILLA

## *Editing e stampa*

PENSA MULTIMEDIA EDITORE  
73100 Lecce - Via A. M. Caprioli 8  
25038 Rovato (Bs) - Via C. Cantù, 25  
tel. 0832.230435 - tel. 030.5310994

info@pensamultimedia.it  
*www.pensamultimedia.it*

Realizzata in collaborazione con l'associazione L'altra Città  
Iscrizione n. 783 dell'8 febbraio 2002  
Registro della stampa del Tribunale di Lecce

## *Direttore responsabile*

SILVERIO NOVELLI

ISSN 1593-4861 (print)  
ISSN 2279-7513 (on line)

© Pensa MultiMedia 2020

Finito di stampare  
nel mese di aprile 2020

## Comitato scientifico

ROBERTO ANTONELLI (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), JOHANNES BARTUSCHAT (Università di Zurigo), FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria), FRANCO BUFFONI (IULM di Milano), STEFANO CARRAI (Scuola Normale Superiore di Pisa), MASSIMO CIAVOLELLA (UCLA), ALESSIO DECARIA (Università degli Studi di Udine), ROBERTO FEDI (Università per Stranieri di Perugia), PIERANTONIO FRARE (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), MARINA FRATNIK † (Università di Parigi VIII), PAOLO GIOVANNETTI (IULM di Milano), ROBERTO LEPORATTI (Università di Ginevra), ALESSANDRO MARIANI (Università degli Studi di Firenze), MARTIN McLAUGHLIN (Università di Oxford), EMILIO PASQUINI (Università degli Studi di Bologna), FRANCISCO RICO (Università Autonoma di Barcellona), PIOTR SALWA (Università di Varsavia), GIULIANO TANTURLI † (Università degli Studi di Firenze), Marco Veglia (Università di Bologna), TIZIANO ZANATO (Università degli Studi di Venezia).

## Lettura e valutazione degli articoli (Open Peer Review)

La rivista “Per leggere” riceve e valuta commenti, letture (*lectiones*) e edizioni critiche di testi della tradizione letteraria. Gli articoli, che devono rispettare le norme redazionali pubblicate sul sito [www.rivistaperleggere.it](http://www.rivistaperleggere.it), sono inviati in formato elettronico all’indirizzo della redazione e vengono sottoposti a una prima valutazione da parte della direzione, che provvede a recapitarli in forma anonima a due revisori, i quali sono invitati a fornire un parere scritto accompagnato da eventuali suggerimenti di modifiche o approfondimenti. In caso di parere divergente, la direzione individua un terzo revisore al quale sottoporre l’articolo.

Sulla base del parere dei revisori, l’articolo può essere accettato senza riserve, accettato a condizione che l’autore lo sottoponga a modifiche, oppure respinto.

I revisori sono individuati dalla direzione tra i membri del comitato scientifico o tra esperti esterni. I nominativi dei revisori sono resi noti alla fine di ciascuna annata.

Una volta accettato, l’articolo viene trasmesso alla redazione, che provvede a comunicare all’autore il numero del fascicolo in cui sarà pubblicato.

Gli autori degli articoli sono infine invitati a consegnare in allegato al testo definitivo l’elenco dei nomi, l’eventuale indice dei manoscritti citati, l’*abstract* dell’articolo in lingua italiana e inglese.

Classificazione ANVUR: fascia A

## SOMMARIO

- 7 MARIA PIA ELLERO  
*Guardare e non vedere. Lettura di Decameron, IX 2*  
*Looking and not seeing. A reading of Decameron, IX 2*
- 31 FEDERICA ALZIATI  
*«Qui, tra i poveri spaventati». Appunti su terrore, violenza, giustizia e santità in Promessi sposi XXIX*  
*«Qui, tra i poveri spaventati». Notes on terror, violence, justice and sanctity in Promessi sposi XXIX*
- 49 NADIA EBANI  
*Due letture dai Canti di Castelvocchio: Le rane, La tessitrice*  
*Readings of Pascoli's. Le rane and La tessitrice*
- 63 CARLO SERAFINI  
*La mamma maestra di Luciano Bianciardi. Ipotesi di lettura*  
*A proposed reading of Luciano Bianciardi's. La mamma maestra*
- 81 FRANCESCA LATINI  
*Lettura di Pas de chat di Giovanni Raboni*  
*A reading of Giovanni Raboni's Pas de chat*

### INTORNO AL TESTO

- 111 MARIA RITA TRAINA  
*Note a margine del nuovo Codice diplomatico dantesco*  
*Side notes on the new Codice diplomatico dantesco*
- 141 ARNALDO BRUNI  
*Pina Ragonieri Sergi recensisce Letteratura dell'Italia unita di Gianfranco Contini*  
*On Pina Ragonieri Sergi's review of Gianfranco Contini's Letteratura dell'Italia unita*

## CRONACHE

- 155 Dante Alighieri, *Vita Nuova*, a cura di Raffaele Pinto, Firenze, Edimedia, 2019 (T. Lombardi); Lapo Gianni, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Roma, Salerno Editrice (collana «Testi e documenti di Letteratura e di Lingua», XLII), 2019 (M.R. Traina); Maria Luisa Doglio, Manlio Pastore Stocchi, *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un'antologia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019 (M. Capriotti); Lorenzo Da Ponte, *Una biblioteca italiana in terra d'America. Orazione (1828)*, edizione e commento a cura di Laura Paolino, Venezia, Marsilio, 2019 (G. Califano); Franco D'Intino, *La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell'immaginario romantico leopardiano*, Macerata, Quodlibet, 2019 (A. Folin); Marzia Minutelli, *L'arca di Saba. «I sereni animali che avvicinano a Dio»*, Firenze, Olschki, 2018 (A. Chella).

181 INDICE DEI NOMI

187 INDICE DEI MANOSCRITTI

---

\* Maria Luisa Doglio, Manlio Pastore Stocchi, *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un'antologia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019

---

La collana «Studi e testi» della «Biblioteca dell'Arcadia», edita dalle romane Edizioni di Storia e Letteratura, si arricchisce di un volume che, soltanto pochi anni fa, sarebbe stato forse impensabile dare alle stampe. *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un'antologia* è infatti solo in apparenza la pubblicazione di un nuovo florilegio di rime settecentesche, nel solco delle celebri edizioni a cura di Muscetta e Massai (Einaudi, 1967), di Gronda (Garzanti, 1978) e di Segre e Ossola (Einaudi-Gallimard, 1998). Innanzitutto, da queste si distingue per specificità del *corpus*: non una classica antologia della poesia del Settecento in genere, bensì, più precisamente, una selezione operata su quell'enorme monumento autocelebrativo e propagandistico che l'Arcadia licenziò, tra il 1716 e il 1781, in quattordici volumi: le *Rime degli Arcadi*, appunto. È una proposta innovativa, pur in un panorama tanto vetusto, che condensa un paesaggio tutto sommato inedito, se si pensa che la maggior parte di queste poesie, prodotte spesso da scrittori occasionali o da figure di minima rilevanza, non hanno mai goduto del privilegio di una ristampa. Torneremo però su questo punto e sul valore di questo specifico progetto editoriale; quel che più interessa qui, in prima battuta, rilevare, è che *Rime degli Arcadi I-XIV* rappresenta, in realtà, ciò che in altri tempi si sarebbe detto un manifesto: ovvero il frutto, ormai maturo, di un processo di rinnovamento profondo dell'Accademia dell'Arcadia, un'istituzione con più di tre secoli di storia alle spalle, impresso nel corso degli ultimi dieci anni dall'attuale Custode generale, Rosanna Pettinelli (il suo insediamento risale al 2009). *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un'antologia* viene infatti pubblicato a sei anni di distanza da *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un repertorio*, compilato dai medesimi curatori (due Arcadi, nonché due studiosi di chiarissima fama: Maria Luisa Doglio e Manlio Pastore Stocchi) e uscito, con il numero «1», nella stessa collana, patrocinata dall'Accademia. *Un'antologia* va intesa, per esplicita dichiarazione di Doglio e Pastore Stocchi contenuta nella *Premessa* (pp. I-XXII), come un volume che «affianca il [...] precedente», da esso «inscindibile» (ivi, p. I). E nell'arco dell'ultimo decennio l'Arcadia, da «accademia letteraria italiana», si è oggi aperta a divenire un prestigioso centro studi internazionale, dotato di una rivista scientifica (gli «Atti e Memorie dell'Arcadia») e di una collana di monografie *peer reviewed* (la «Biblioteca dell'Arcadia», appunto), in grado di intercettare un rinnovato interesse per gli studi sull'Accademia sorto negli ultimi anni. Si è infatti assistito a un moltiplicarsi di interventi critici sull'Arcadia settecentesca in quanto istituzione sociale e letteraria a un tempo, in quanto punto di convergenza storica, anche politica, di un sistema multimediale di rappresentazioni collettive, *performance*, trasfigurazioni immaginarie, in cui la letteratura occupa il posto di *medium* preminente ma non assoluto. L'idea, dunque, di licenziare un'antologia dei quattordici volumi delle *Rime degli Arcadi*, la sintesi più eloquente della prassi socio-letteraria dell'Arcadia settecentesca, equivale oggi a un atto d'istituzione di un canone: un viatico, insomma, per la missione che l'Accademia si è proposta negli anni recenti. D'altra parte, l'antologia è sempre stata il mezzo attraverso il quale esporre un nuovo soggetto all'attenzione della comunità dei lettori – dalle medesime *Rime degli Arcadi* ai *Novissimi*; beninteso, *mutatis mutandis*. Consapevoli o no che ne fossero i curatori, e volontario o involontario che fosse il risultato simbolico

dei loro sforzi, è d'altronde dichiarato nella *Premessa* l'intento di aver voluto offrire «in prima istanza un invito a una lettura ormai del tutto libera da accuse di una poesia leziosa [...]»; libera anche dalle accuse più o meno pesanti e dalle irrisioni più o meno aperte alla finzione pastorale» (ivi, pp. XII-XIII). Una "purificazione", per così dire, necessaria perché una poesia tanto pregiudizialmente svilita quanto ignorata dal canone ufficiale, e particolarmente da quello scolastico, e su cui pesa uno stigma secolare, possa finalmente trovare la collocazione che le spetta nella storiografia letteraria italiana. La forma antologica adottata risulta, a tal fine, un efficace compromesso tra lo scavo monografico – operazione che, per le condizioni sociali stesse che caratterizzano la produzione letteraria arcadica, risulta nella maggior parte dei casi poco fruttuosa – e la riedizione integrale, pure auspicata da Doglio e Pastore Stocchi, di uno o più volumi della serie originaria («vorremmo anche che l'antologia fosse un invito a nuove letture e soprattutto a nuove edizioni di interi volumi se non dell'intero corpus», ivi, p. XXII), che forse avrebbe scontentato sia gli eruditi che gli scettici. La *Premessa*, assecondando lo scopo di rendere digeribile un boccone che molti sospetterebbero, *a priori*, molto pesante e poco nutriente, riassume in pagine forse eccessivamente sintetiche, ma comunque efficaci, la quantità di riferimenti letterari e di riattivazioni mitiche che operano nell'apparentemente opaca uniformità delle *Rime degli Arcadi*, prevalentemente correnti sulla linea Dante-Petrarca-Tasso. Dal punto di vista strutturale, però, la *Premessa* si muove per generi, passando dalla linea «celebrativa» (ivi, pp. XIII-XIV) a quella eroica ed elegiaca (ivi, pp. XIV-XVI), dalle «rime d'amore» ai ditirambi (ivi, pp. XVI-XVII) alle poesie di argomento religioso (ivi, pp. XIX-XXII), pur rilevando, a riguardo, come «manc[hi] in queste rime un autentico sentimento del sacro» (ivi, p. XXII), soppiantato piuttosto dall'esaltazione delle sue «parvenze esteriori e spettacolari» (ivi, p. XX) o da «una consapevolezza, spesso sofferta, di carattere etico più che propriamente religioso» (ivi, p. XXII) – affermazioni, queste, che suonano forse un po' troppo novecentesche e spiritualizzanti nel contesto devozionale settecentesco, tanto più se risolte sostenendo lapidariamente che «forse, come era per Tasso e come sarà per Leopardi, anche per gli Arcadi la sola religione è quella della poesia» (*ibidem*). Sfogliando il volume, è vero, le poesie di argomento sacro sono una minoranza: i curatori rendono ampiamente conto della loro scarsità citando i pochi esempi (ci risparmiamo qui di riprodurne la lista, che si trae agilmente dalle pp. XX e XXII), ma non è chiaro, né dalla *Premessa* né dalla *Nota sul testo* (pp. XXIII-XXV), quale sia stato l'effettivo criterio di rappresentatività adottato per l'accoglimento di poeti e componimenti nell'antologia. Per un corpus tanto vasto e tanto eterogeneo, distribuito su quattordici volumi nel corso di 75 anni, indicazioni più precise avrebbero giovato a una migliore comprensione delle proporzioni tra i generi e le forme che si incontrano scorrendo le pagine di *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781)*. Un'antologia; benché sia sempre possibile, almeno in teoria, dedurle laboriosamente da sé, consultando il precedente *Un repertorio*. Molto opportunamente, invece, ai curatori preme sottolineare come «le sorprese maggiori veng[a]no dalle rime delle poetesse» (*Premessa*, p. XVII), le quali, sia detto soltanto per orientare il lettore, sono in realtà sovrarappresentate rispetto alla loro presenza relativa nei quattordici tomi delle *Rime*: se dei 503 autori che pubblicarono i propri componimenti nella serie, 27 furono donne (vale a dire circa il 5,4%), nell'antologia a cura di Doglio e Pastore Stocchi gli autori totali sono 131, di cui 20 donne (poco più del 15%); cioè a dire, più dei due terzi delle donne che ebbero accesso, all'epoca, alla possibilità di vedere stampati i propri carmi. La scelta dei curatori è più che condivisibile (benché, anche in questo caso, la

sua esplicitazione in apertura al volume sarebbe stata auspicabile), tanto più in un contesto polemico nei confronti del canone ufficiale: polemica niente affatto peregrina, dal momento che, effettivamente, alcuni dei momenti più alti della lirica del Settecento sono indubbiamente da attribuirsi alle pur sparute produzioni di alcune poetesse Arcadi. Oltre alle già note (Petronilla Paolini Massimi, Faustina Maratti Zappi, Prudenza Gabrielli Capizucchi), che meriterebbero già da molti anni un largo consenso, se ne leggono altre che chi scrive, con tutta onestà, non aveva mai avuto occasione d'incontrare: Marianna Lanfranchi Aulla, ad esempio, di cui i curatori riportano uno straziante sonetto di inevitabile sapore leopardiano che incomincia con «No, non è vero che soverchio affanno» (p. 162: due versi come «Ma nol consente il fato, e vuol che oppressa / da infausta serie d'infiniti mali», rimante poi con «mortalì» e «fatalì»); o Maria Lisabetta Strozzi, il cui sonetto «Qual breve rosa, o qual caduco fiore» è giocato su una sapiente tessitura metrico-ritmica, oltre che su immagini fortemente evocative. In generale i curatori, presentando l'antologia, riescono tanto nel caso della scrittura femminile quanto nel corso di tutte le altre sezioni della *Premessa* a esporre con grande maestria la varietà del loro materiale, spalancando al lettore un ventaglio di correlazioni e corrispondenze che invoglierebbero alla scoperta anche il più convinto antiarcade. Da un punto di vista filologico e redazionale, ineccepibili le scelte editoriali adottate e dichiarate nella *Nota sul testo*; ai più pedanti può suscitare però qualche perplessità la decisione di sopprimere, come conseguenza di una limitazione «all'indispensabile [...] di segni diacritici», la presenza delle dieresi, «ritenendo che il metro imponga per sé la debita pronuncia» (*Nota al testo*, pp. XXIII-XXIV): non sempre questo è vero, come è noto; e le ambiguità, benché rare, possono però nuocere tanto più alla resa di una poesia com'è quella settecentesca, melica e altamente drammatizzata, che nella lettura ad alta voce (anche tutta mentale, poco importa) trova la sua dimensione estetica più confacente. Al di là di questo dettaglio, davvero secondario, va elogiata l'impaginazione, ariosa e ampia (ma un formato tascabile avrebbe colto ancor più nel segno): e non si può non condividere la propensione per un commento asciutto e ridotto all'essenziale, benché forse, per rendere più leggibile il volume ai meno addetti ai lavori, si sarebbe potuto indulgere in qualche ulteriore nota esplicativa. D'altro canto, se l'auspicio a una riedizione dei tomi delle *Rime* fosse accolto, l'intertestualità che esula dai rimandi a Dante, Petrarca, Sannazaro e Tasso vi troverebbe forse più adeguata collocazione che in un'antologia come questa, che è giusto consideri la leggibilità del testo una priorità sull'erudizione talvolta fine a sé stessa. In definitiva il volume di Doglio e Pastore Stocchi, nonostante qualche limite, è da salutare come una pubblicazione che potrebbe rivelarsi una pietra miliare per la fortuna della poesia settecentesca nella futura storia del canone italiano: non resta che confidare nelle intelligenze dei posteri.

[Marco Capriotti]